Movimento Lavoratori di Azione Cattolica Torino

Giubileo 2025 e "Fratelli tutti" : un legame molto stretto

UNO SGUARDO D'INSIEME SUL GIUBILEO

"SPES NON CONFUNDIT". La speranza non delude

"La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori

***per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato"* (Lettera ai Romani 5,5).**

Augurio iniziale ...

La **Bolla che indice il giubileo 2025, datata 9 maggio 2024**, al n.1 ha per tutti noi questo augurio: "Possa essere un momento di incontro vivo e personale con il Signore Gesù, "porta" di salvezza…Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza. La parola di Dio ci aiuta a trovarne le ragioni".

… e augurio finale (al n. 25)

"Il prossimo Giubileo sarà un Anno Santo caratterizzato dalla speranza che non tramonta, quella in Dio. Ci aiuti pure a ritrovare la fiducia necessaria, nella Chiesa come nella società, nelle relazioni interpersonali, nei rapporti internazionali, nella promozione della dignità di ogni persona e nel rispetto del creato. La testimonianza credente possa essere nel mondo lievito di genuina speranza, annuncio di cieli nuovi e terra nuova (cfr 2Pt 3,13), dove abitare nella giustizia e nella concordia tra i popoli, protesi verso il compimento della promessa del Signore.

Lasciamoci fin d'ora attrarre dalla speranza e permettiamo che attraverso di noi diventi contagiosa…Possa la forza della speranza riempire il nostro presente, nell'attesa fiduciosa del ritorno del Signore Gesù Cristo, al quale va la lode e la gloria ora e per i secoli futuri".

AZIONE CATTOLICA ITALIANA ---- REDAZIONE --- 9 maggio 2024

La Speranza non delude. Papa Francesco consegna la Bolla d'Indizione del Giubileo ordinario del 2025

Estratto dell'articolo.

"La **Bolla per il Giubileo del 2025 – *Spes non confudit*** si apre alla luce dell'espressione di San Paolo "Speranza che non delude" perché offre la certezza dell'amore di Dio. **La categoria dell'incontro** si intercetta subito all'inizio come un punto fondamentale in grado di guidare i pellegrini che giungeranno a Roma e quanti nelle Chiese particolari celebreranno l'Anno Santo. Non è da sottacere, inoltre, **il contesto di *evangelizzazione* in cui Papa Francesco ha inserito il prossimo Giubileo**. Un annuncio che viene rivolto a tutti perché "Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene" (n. 1). La comunità

cristiana in questo modo si fa portatrice di un contenuto che va oltre i propri confini ecclesiali per toccare il cuore e la mente di ogni persona.

La Bolla si affretta a considerare la profonda unità che intercorre tra le tre "sorelle", ed intende fare della "sorella minore", per riprendere il linguaggio di C. Peguy, la sua prediletta: "La speranza, insieme alla fede e alla carità, forma il trittico delle "virtù teologali", che esprimono l'essenza della vita cristiana.

Perdonare non cambia il passato ma rischiara il futuro

Riguardo il tema dell'indulgenza, che è il primo contenuto del Giubileo, *Spes non confundit* offre una chiave interessante di lettura quando afferma: "Perdonare non cambia il passato, non può modificare ciò che è già avvenuto; e, tuttavia, il perdono può permettere di cambiare il futuro e di vivere in modo diverso, senza rancore, livore e vendetta. Il futuro rischiarato dal perdono consente di leggere il passato con occhi diversi, più sereni, seppure ancora solcati da lacrime" (n. 23). Oggi soprattutto è facile toccare con mano i tratti di una cultura sempre meno disposta al perdono e più incline alla vendetta e al rancore. Sentimenti questi che non portano alla speranza, ma alla disperazione perché impediscono di raggiungere la felicità.

Spes non confundit: un'unità profonda tra ***annuncio*** di speranza e ***segni*** che la rendono tangibile.

I segni: la pace, la trasmissione della vita, i detenuti, no alla pena di morte (n. 8 – 15)

L'elenco di segni proposto merita di essere ricordato. Si evita in questo modo il rischio di fermarsi solo all'annuncio della speranza, rimanendo in un orizzonte teorico senza sentire l'esigenza del coinvolgimento personale diretto: la *pace*; la *trasmissione della vita*; i *detenuti* per i quali il Papa intende aprire perfino una "Porta Santa" all'interno di un carcere "perché sia per loro un simbolo che invita a guardare all'avvenire con speranza e con rinnovato impegno di vita" (n. 10). Il richiamo a tutti i vescovi perché si facciano portavoce *contro la pena di morte*; i giovani e gli anziani; gli ammalati, i profughi, migranti e rifugiati… La parola del Papa giunge anche in questo caso puntuale e provocatoria: "Le loro attese non siano vanificate da pregiudizi e chiusure; l'accoglienza, che spalanca le braccia ad ognuno secondo la sua dignità, si accompagni con la responsabilità, affinché a nessuno sia negato il diritto di costruire un futuro migliore" (n. 13). Papa Francesco poi invoca la speranza in modo accorato per i miliardi di poveri, con sempre nuove ondate di impoverimento, e denuncia lo scaldalo che un mondo dotato di enormi risorse destini così tanto agli armamenti.

Gli appelli: rispettare il creato, condonare i debiti, unità dei cristiani (n. 16 – 17)

Gli "*appelli*" che il Papa rivolge in *Spes non confundit* possono essere interpretati come ulteriori segni di speranza che richiedono l'impegno di tutti perché il ***creato sia rispettato*** e conservato nella sua interezza; alla stessa stregua il richiamo per **condonare i debiti** di Paesi che mai potrebbero ripagarli: prima che di magnanimità, è una questione di giustizia; l'appello per ***l'unità dei cristiani*** nella ricorrenza dei 1700 anni del primo concilio a Nicea.

La *salvezza* portata da Cristo e la promessa della vita eterna (n. 18 – 24)

Un'ultima considerazione è decisiva per cogliere il senso della Bolla giubilare *Spes non confundit*. **La speranza è la grande dimenticata**. L'insistenza sulla fede e la carità hanno portato l'oblio su contenuti che sono decisivi, primo fra tutti quello della *salvezza* portata da Cristo e la promessa della vita eterna. Con grande passione Papa Francesco riprende questo tema e scrive: "In virtù della speranza nella quale siamo stati salvati, guardando al tempo che scorre, abbiamo la certezza che **la storia dell'umanità e quella di ciascuno di noi non corrono verso un punto cieco o un baratro oscuro**, ma sono orientate all'incontro con il Signore della gloria. Viviamo dunque

nell'attesa del suo ritorno e nella speranza di vivere per sempre in Lui" (n. 19). La Bolla si sofferma a lungo su questo tema presentando i grandi interrogativi che spesso sorgono dal profondo del cuore e non sempre trovano la risposta adeguata. È così davanti alla morte delle persone che si amano, quando sorge la domanda di dove possano essere e in quale luogo; se c'è veramente una vita dopo la morte e come può essere; sul **giudizio di Dio** per ognuno di noi, ricordando che è sempre compiuto alla luce della **misericordia**. Insomma, risponde Papa Francesco: "Cosa sarà dunque di noi dopo la morte? Con Gesù al di là di questa soglia c'è la vita eterna, che consiste nella comunione piena con Dio, nella contemplazione e partecipazione del suo amore infinito. Quanto adesso viviamo nella speranza, allora lo vedremo nella realtà" (n. 21).

***Spes non confundit*: un percorso di speranza**

Nella Bolla *Spes non confundit* Papa Francesco segue un percorso che sembra ritmato dai sottotitoli riportati. L'intenzione, anzitutto, è offrire "*Una parola di speranza";* poi si delinea "*Un cammino di speranza*" che si fa forte presentando alcuni "*Segni di speranza*". In questo momento storico che sembra segnato dal rifiuto della speranza, il Papa sente l'esigenza di compiere "*Appelli per la speranza*" rivolti soprattutto a quanti detengono le sorti dell'umanità; infine, l'appello finale riprende l'immagine che sostiene la vita credente, "***Ancorati alla speranza***". Il Logo del Giubileo diventa l'emblema più coerente: nelle vicende drammatiche della vita a nessuno è consentito sperare da solo, ma sempre e solo insieme, nella solidarietà e fraternità che tutti abbraccia alla croce di Cristo, àncora di speranza.

LA PACE segno di speranza

*Da "Dialoghi di Foucauld" ** 17 ottobre 2024*

"GUERRA E PACE", E IL PROBLEMA DEL SENSO DELLA STORIA CHE FACCIAMO E SOFFRIAMO.

Di José Vidal Talens (Facoltà Teologica di Valencia – Spagna).

Incomprensione e stupore davanti al fenomeno umano della guerra.
Niente di ciò che esiste esiste senza una certa violenza repressiva di altre possibilità o realtà. Niente esiste senza abuso. Questo è il modo in cui veniamo messi in guardia dalla saggezza orientale. Da questa sottile sensibilità alla forza bruta nella sua brutalità, manifesta in tanti luoghi del pianeta, **ci sentiamo circondati da una violenza che non comprendiamo mai del tutto**. La realtà umana e disumana supera e mette in discussione i nostri schemi ideologici.
Siamo nati e cresciuti con le guerre, calde o fredde, ed è molto probabile che moriremo con le guerre. La guerra, nelle sue molteplici forme diverse, è tornata ripetutamente all'umanità**. I tempi di pace ci sembrano una tregua tra due guerre**. Quando ci chiediamo come si innescano, i fattori sono molti e diffidiamo delle

cause addotte nei discorsi guerrafondai. **Una volta scoppiata la guerra non è più facile fermarla**, bisogna essere molto obbligati a fermarla, **e succede come se ci fosse sempre un motivo per continuarla.**

Tolstoj scrisse "Guerra e pace" sull'impresa di Napoleone di conquistare tutta l'Europa fino a Mosca.
Le sue riflessioni finali sono critiche nei confronti delle spiegazioni fornite dagli storici.
Possiamo chiederci con Tolstoj: perché, secondo l'opinione di tutto il genere umano senza eccezione, tra le cose più onorevoli c'è **il diritto che alcuni si attribuiscono di spargere impunemente sangue innocente,** quando hanno una causa o un'altra che dicono li giustifica? Insieme alla domanda c'è il sospetto che non si possa dare alcuna causa per spargere sangue innocente, e in ogni guerra ciò avviene.

Tolstoj scrive: "Durante il periodo di vent'anni [la durata del movimento di Napoleone a Mosca e quello dello Zar e degli Alleati a Parigi], immensi tratti di terra rimangono incolti; le case vengono bruciate, il commercio cambia direzione; si rovinano milioni di persone, altre si arricchiscono, altre emigrano; e **milioni di cristiani** [i russi, i francesi e quelli di mezzo]**, che professavano la legge dell'amore del prossimo**, **si uccidono a vicenda**. Cosa significa tutto ciò? A cosa è dovuto? Che cosa ha costretto questi uomini a bruciare le case e a uccidere i loro simili?"

Il male che ci vince non deve paralizzarci; non dovrebbe lasciarci ciechi di fronte alle nostre possibilità.
Dall'orizzonte della presenza di Dio nella nostra storia, il male non è ancora scomparso e può mostrarsi in tutta la sua potenza. Dopo Auschwitz, e dopo Hiroshima e Nagasaki, non hanno smesso di accadere cose molto gravi che ci hanno colpito e travolto: l'Africa e la zona dei grandi laghi, i territori, i popoli, le etnie e le religioni dell'ex Jugoslavia. Afghanistan e poi Iraq. Senza dimenticare le altre guerre o guerriglie, terrorismo e antiterrorismo, attive in molti luoghi del pianeta Terra. Abbiamo parlato, discusso, espresso le nostre posizioni, ma siamo stati capaci di fermare o evitare alcune cose che temevamo?.... Si sono accumulati molti campi profughi, molti prigionieri e molti morti. Abbiamo sperimentato molta impotenza…

Dovremo fare la cosa più decisiva: lavorare seriamente su noi stessi per andare alle radici della violenza.
…Il Risorto ci ha lasciato il cielo aperto, ci comunica la sua pace e ci rende capaci di resistere in questo mondo violento, in modo creativo, fantasioso e non violento.

È possibile parlare di "presenza di Dio nella storia"?
Non possiamo più concepire questa presenza di Dio nella storia, a partire da Gesù, come direttrice immediata di tutti gli eventi**. Esiste un'autonomia degli avvenimenti storici e della libertà umana**, anche se non si esclude l'intervento di Dio nell'antico Israele e in Gesù. Notiamo però che, nel caso di Gesù, questo intervento di Dio non fu molto "interventista", poiché coloro che comandavano continuarono a governare, e coloro che lo condannarono alla morte di croce gli sopravvissero.
L'orizzonte aperto da Gesù Risorto ci permette vivere con senso il non senso della storia. Resta, allora, da esaminare attentamente come agisce Dio, sempre nel rispetto della libertà e in favore della vita, per non cadere in una lettura fondamentalista della storia, indegna di Dio e dell'uomo.

Stare dalla parte delle vittime è stato un buon criterio di discernimento evangelico, poiché abbiamo imparato nella risurrezione di Gesù che la vittima era innocente… Le vittime (cfr Mt 25) possono portare con sé più di una colpa, ma poiché sono vittime di esclusione o di violenza sono innocenti, non meritano tale esclusione o violenza.
Questo richiamo si concentra in questa frase: **«l'aver sofferto non ti esime dalla colpa se rispondi provocando nuova sofferenza»,** come ha sottolineato Claudio Magris**.** E ha continuato**:** non esiste popolo, razza o etnia che sia esente da colpa e quindi **nessuno può arrogarsi il diritto di diventare l'unica vittima o di demonizzare perennemente il proprio prossimo.** Dobbiamo fermare, già nel pensiero, il discorso che spiega che tutto il male che un gruppo subisce viene dall'altro gruppo. **Dovremo disarmare le parole, i pensieri e il cuore**. Non facile.

Come possiamo rivendicare i nostri diritti, la nostra identità e le nostre origini, senza farli valere contro quelli degli altri? Comunque sia, **dobbiamo cominciare a sentire, pensare e parlare in termini di**

persone: persone che si rivolgono ad altre persone, persone che protestano contro altre persone, persone che soffrono a causa di ciò che fanno o dicono gli altri, persone che non possono dimenticarlo: gli "altri" sono persone.

La nostra testimonianza a favore della pace deve essere più religiosa che ideologica.

Potrebbero arrivare giorni peggiori che ci renderanno più ciechi. Ma è anche vero che gli occhi del credente sono stati aperti. **Abbiamo le nostre posizioni ideologiche più o meno salde, ma non sono queste a sostenerci nella lotta per la pace, bensì la fede**.

E poiché i nostri occhi si sono aperti vediamo anche altre guerre e altre lotte che ci sono nascoste in Africa, in America Latina e in altri angoli del pianeta. Ad esempio, donne e ragazze nella regione sudanese del Darfur continuano a essere vittime di stupri da parte dei gruppi armati presenti nella zona, comprese le forze di polizia governative. Il nostro no alla guerra arriva a queste donne?

Il nostro "no alla guerra", come discepoli di Gesù, è molto più ampio e radicale di un'opzione politica. Possiamo quindi contribuire a una cultura di pace e di dialogo anche con i nostri opposti, a partire dalla luce che ci giunge dal Vangelo, da Gesù risorto, dal cielo aperto, dal Regno di Dio, un Dio capace di misericordia, di redenzione e perdono: un Dio di risurrezione e di vita.

Per la pace la speranza sa guardare oltre le comodità per aprirsi a grandi ideali (Fratelli Tutti n. 55):

"La speranza ci parla di una realtà che è radicata nel profondo dell'essere umano…ci parla di una sete, di un'aspirazione, di un anelito di pienezza, di vita realizzata, di un misurarsi con ciò che è grande, con ciò che riempie il cuore ed eleva lo spirito verso cose grandi, come la verità, la bontà, la giustizia e l'amore…

LA SPERANZA E' AUDACE, sa guardare oltre la comodità personale, le piccole sicurezze e compensazioni che restringono l'orizzonte, per aprirsi a grandi ideali che rendono la vita più bella e dignitosa".

FRATELLI non solo VICINI

L'enciclica di papa Francesco, data ad Assisi presso la tomba di san Francesco il 3 ottobre 2020 merita una lettura completa, attenta e paziente.

Il capitolo primo della "Fratelli tutti" (dal n. 9 al 55), ha un titolo emblematico: **Le ombre di un mondo chiuso.** Al n. 54 **Papa Francesco dà voce a tanti percorsi di speranza, perché Dio continua a seminare nell'umanità semi di bene.**

Cosa vuol dire essere fratelli e sorelle. Guardiamo alla nostra famiglia di origine. Il rapporto talvolta difficile di essere fratelli o sorelle. E la gioia di scoprirsi uniti da un legame unico.

Dal TU al NOI. "Abbiamo bisogno di costituirci in un "noi" che abita la Casa comune (Fratelli tutti n. 17).

Il modello è Dio stesso, che è unità dei diversi, la Trinità. Da lui nasce tutto l'amore.

I Fratelli nella Bibbia

"Abele, il primo fratello, è un fratello assassinato da un fratello. Giacobbe ed Esaù lottano, combattono e si separano. Poi Lia e Rachele, le due sorelle rivali, Iefte cacciato via dai fratellastri…fino alle tristissime parole del fratello del figliol prodigo. Per dirci che la fraternità di sangue, per quanto grande e spesso meravigliosa, non è sufficiente a capire l'umanesimo biblico, il nuovo popolo, l'alleanza, la nuova e diversa fraternità universale. E così, per indicarci la sua nuova fraternità sganciata dal sangue, la Bibbia non si accontenta di

lodare la fraternità naturale e ne mette in luce l'insufficienza. Anche noi sappiamo che non si resta fratelli e sorelle per tutta la vita se a un certo punto quel legame del sangue e della carne, già grande e bello, non diventa legame nello spirito, e se poi non rinasciamo in questo spirito "(Fratelli tutti, guida alla lettura a cura di Luigino Bruni).

Un esempio di amicizia fraterna nella storia della Chiesa: Paolino vescovo di Nola ed Agostino

Dalla Lettera 25, scritta da Paolino nel 394 ca.

S. Paolino di Nola fa grandi elogi ad **Agostino**. per i cinque libri in difesa della fede cristiana contro i Manichei, libri da lui chiamati "Pentateuco", ricevuti per il tramite del comune amico Alipio e chiede altre eventuali opere contro le eresie; lo supplica di essere sua guida e suo maestro nell'ascesa cristiana, iniziata tardi, nel praticare la quale egli è ancora molto imperfetto. **Gli invia un pane in segno di concordia.**

"……. *Tu vedi, o* ***fratello che formi con me un'anima sola****, ammirabile ed amabile in Cristo Signore, quanto intimamente io ti conosca, con quanto stupore ed ammirazione io ti consideri, di quanto affetto ti circondi io che ogni giorno godo del colloquio coi tuoi scritti e mi pasco del soffio di spiritualità che esce dalla tua bocca. Giacché a buon diritto io potrei dire che la tua bocca è un canale d'acqua viva ed una vena della sorgente eterna, poiché Cristo è diventato in te una sorgente d'acqua zampillante per la vita eterna... Sono infatti un peccatore, ancora adesso travagliato sotto un grave carico, veterano nel numero dei peccatori ma fresco coscritto nella spirituale milizia dell'eterno re. Finora io, infelice, ho ammirato la sapienza del mondo, ed a causa di questi inutili studi letterari e di questa falsa saggezza sono stato stolto e muto per quanto riguarda Dio. Ma dopo essere invecchiato… ed aver vaneggiato nei miei ragionamenti,* ***ho alzato i miei occhi ai monti****, guardando ai precetti della legge e ai doni della Grazia, donde m'è giunto l'aiuto da parte del Signore il quale, non retribuendomi secondo le mie iniquità, ha illuminato la mia cecità, ha sciolto le mie catene, ha umiliato la mia malvagia superbia, per innalzarmi dopo avermi santamente umiliato.*

……. *Seguo pertanto con passi ancora ineguali le grandi orme dei giusti per vedere se possa raggiungere coll'aiuto delle vostre preghiere la meta cui sono destinato per la misericordia di Dio che mi ha chiamato a sé****.* ***Sorreggi dunque questo fanciulletto che striscia ancora per terra e insegnagli a camminare seguendo i tuoi passi****…… Se consideri il nostro comune ministero, tu sei mio fratello; se* [*invece consideri*] *la maturità del tuo spirito e della tua intelligenza tu sei mio padre (anche se forse sei più giovane di età) poiché una veneranda saggezza ti ha elevato pur giovane ad una piena maturità di meriti e all'onore che è proprio degli anziani. Nutri dunque e fortifica nelle sacre Lettere e negli studi spirituali me che da poco tempo, come ho detto, mi ci dedico, e perciò, dopo lunghi pericoli e molti naufragi, privo di esperienza a fatica emergo dai flutti di questo mondo:* ***tu, che stai già saldamente sulla terraferma, accoglimi nel tuo grembo sicuro affinché, se me ne ritieni degno, possiamo navigare insieme nel porto della salvezza.***

……. *Ci auguriamo che la grazia di Dio rimanga per sempre con te come ora, o fratello unanime in Cristo Signore, venerabile ed amatissimo: salutiamo con affetto unanime, ardentissimo e fraterno tutta la tua casa e ogni cooperatore ed imitatore nel Signore della tua santità. Ti preghiamo di benedire accettandolo un pane che abbiamo mandato alla tua Carità come segno di unità".*

NOTA. Nato da illustre famiglia di senatori e consoli, Paolino studiò legge e filosofia e poco più che ventenne divenne senatore. Nominato governatore della Campania, scelse di risiedere a Nola, dove era viva la venerazione per san Felice. A Barcellona conobbe e sposò Therasia, donna ricca e bella, diversamente da lui cristiana e battezzata, che lo guidò verso la conversione. Fu battezzato a 35 anni nella chiesa di Bordeaux. Il loro unico figlio morì bambino. Fu ordinato in seguito presbitero e partì per un viaggio in Italia dove conobbe sant'Ambrogio ed il giovane Agostino di Ippona. In seguito Paolino e la moglie decisero di dedicarsi interamente alla via monastica. Si stabilì a Nola, dove era stato governatore, fondando in seguito un cenobio maschile ed uno femminile, che si distinsero per l'intensa vita di preghiera e assistenza ai poveri.

Con Genserico re dei Vandali alle porte di Nola, il popolo dei fedeli invocò "Paolino vescovo!", carica che accettò. Nola fu devastata, Paolino vendette tutti i suoi averi, compresa la croce episcopale, per riscattare i prigionieri. Infine offrì la sua persona per riscattare l'unico figlio di una vedova. A 55 anni nel giro di un anno passò da sacerdote a vescovo ed infine a schiavo. In Africa fu venduto come schiavo e divenne il giardiniere del suo padrone. Riuscì poi ad ottenere la liberazione sua e di tutti i nolani con lui.

Morì a 76 anni nel 431, un anno dopo l'amico S. Agostino. Fu sepolto in una tomba doppia, assieme alla moglie morta nel 410 ca. San Paolino è venerato come poeta e teologo.

DIETRICH BONHOEFFER

Da "La bottega di Nazareth" 26 settembre 2024

«*Paradossalmente, dobbiamo ringraziare la* Gestapo *se Bonhoeffer ha scritto* Vita comune. *Infatti la polizia segreta, alla fine di settembre del 1937, aveva chiuso, insieme ad altri istituti della chiesa confessante, anche il «seminario per predicatori» e la fraternità di Finkenwalde, diretti da Dietrich Bonhoeffer, nel cui ambito un gruppo di pastori alle prime armi aveva cercato di praticare una «vita comune». In questo modo aveva indotto Bonhoeffer a mettere per iscritto le sue idee circa la vita di una comunità cristiana» (prefazione dei curatori al vol. 5 dell'Edizione critica delle Opere di Dietrich Bonhoeffer). Il pastore Bonhoeffer scrisse Vita comune nell'estate del 1938 e lo pubblicò l'anno dopo.*

Ne proponiamo alcuni brani.

«Quanto all'amore fraterno, non c'è bisogno di scrivervi, perché voi stessi avete imparato da Dio ad amarvi scambievolmente … Ma noi vi esortiamo, o fratelli, ad abbondare ancora di più» (1 Ts 4,9s.). Dio in persona si è incaricato di istruirci sull'amore fraterno; tutto quello che gli uomini possono aggiungere in materia è il ricordo di quell'insegnamento divino e l'esortazione ad applicarvisi di più. Nel momento in cui Dio ha rivolto a noi la sua misericordia, rivelandoci Gesù Cristo come fratello e conquistando il nostro cuore con il suo amore, allora è iniziato anche l'insegnamento all'amore fraterno. Dalla misericordia di Dio verso di noi abbiamo potuto apprendere la misericordia nei confronti dei nostri fratelli. Nel ricevere perdono, anziché incorrere nel giudizio, siamo stati resi pronti al perdono dei

fratelli. Ciò che Dio ha fatto per noi, ora lo dobbiamo ai fratelli. La nostra capacità di dare è proporzionale a quanto abbiamo ricevuto; tanto più povero risulta il nostro amore per i fratelli, tanto meno evidentemente siamo vissuti della misericordia e dell'amore di Dio. E Dio stesso ad averci insegnato ad incontrarci, allo stesso modo in cui egli ci ha incontrato in Cristo. «Accoglietevi dunque gli uni gli altri, così come Cristo ha accolto voi, per la gloria d'Iddio» (Rm 15,7).

E da questa fonte che colui che Dio ha messo nella situazione di vita comune con altri cristiani può apprendere che cosa significhi avere fratelli. «Fratelli nel Signore» è l'appellativo che Paolo rivolge alla sua comunità (Fil 1,14). Solo per mezzo di Gesù Cristo si è fratelli. Sono fratello dell'altro solo per ciò che Gesù Cristo ha fatto per me e in me; l'altro mi è divenuto fratello per ciò che Gesù Cristo ha fatto per lui e in lui. Solo per mezzo di Cristo siamo fratelli: questo è un fatto di incommensurabile importanza. Il fratello con cui ho a che fare nella comunità non è l'altro che mi si fa incontro nella sua serietà, nella ricerca di fraternità, nella devozione, ma è l'altro che è stato redento da Cristo, che è stato liberato dal peccato e chiamato alla fede e alla vita eterna. La nostra comunione non può motivarsi in base a ciò che un cristiano è in se stesso, alla sua interiorità e devozione; viceversa, per la nostra fraternità è determinante ciò che si è a partire da Cristo. La nostra comunione consiste solo in ciò che Cristo ha compiuto in ambedue, in me e nell'altro, e questo non vale solo per l'inizio, come se poi, nel corso del tempo, si aggiungesse ancora qualcosa a questa nostra comunione, ma resta per sempre, nel futuro e nell'eternità. Solo per mezzo di Cristo c'è e ci sarà comunione tra me e l'altro. Via via che la comunione si fa più autentica e più profonda, scompare tutto ciò che si frappone ad essa, e risulta con sempre maggior chiarezza e purezza l'unica cosa che la rende viva tra di noi: Gesù Cristo e la sua opera. Solo per mezzo di Cristo apparteniamo gli uni agli altri, ma grazie a questo mediatore l'appartenenza è effettiva, integrale, per tutta l'eternità.

Vien così eliminata a priori ogni confusa aspirazione a un di più. Chi vuol aver più di quanto Cristo ha stabilito fra di noi, non vuole fraternità cristiana, ma cerca qualche sensazionale esperienza di comunione, altrimenti negatagli, immette nella fraternità cristiana desideri confusi e impuri. E' questo il punto in cui la fraternità cristiana, il più delle volte già nell'atto del suo costituirsi, corre in massimo grado il pericolo del più sottile inquinamento, nello scambio della fraternità cristiana con un ideale di comunità di devoti; nella mescolanza del naturale desiderio di comunione che nasce dal cuore devoto con la realtà spirituale della fraternità cristiana. Perché si abbia la fraternità cristiana, tutto dipende da una sola cosa, che deve esser chiara fin da principio: primo, la fraternità cristiana non è un ideale, ma una realtà divina; secondo, la fraternità cristiana è una realtà pneumatica, non della psiche.

Lo stile è quello del samaritano

(Fratelli tutti dal n. 63 al n. 84 – Bolla al n. 13)

Commento a Luca 10, 25-37. (**fratel Guido, dal sito "MONASTERO DI BOSE"**)

"In un brano successivo, Luca ci presenterà un notabile che chiede a Gesù cosa fare per ereditare la vita eterna (Lc 18, 18-23). Nel vangelo odierno è un dottore della Legge che pone la domanda. Là Gesù stesso risponderà con le parole del Decalogo; qui è lo scriba che, sollecitato a compiere il suo mestiere di interprete – "Cosa sta scritto, come leggi?"-- risponde citando il comandamento/preghiera dello SHEMA' ISRAEL: "Ascolta Israele!". Ma lui, come il notabile, non si accontenta della risposta avuta: entrambi rilanciano, come se lo "sta scritto" e il farne memoria non bastassero per avere la vita.

E infatti, permane una mancanza, un vuoto da colmare: per il notabile sarà discernere questa carenza interiore, disfarsi dei beni e seguire Gesù; per il dottore della Legge discernere il proprio prossimo, disfarsi di un ruolo e prendersi cura della persona ferita.

Per passare dallo "sta scritto" al "come leggi", affinché la Scrittura diventi Parola per me, è necessaria un'opera di discernimento: discernimento della "lettera", certo, ma anche di chi sono io, di chi mi è accanto e di ciò che accade. Lo "sta scritto" della parabola odierna ci indica i personaggi dell'episodio.

Innanzitutto c'è un essere umano, senza altra qualifica, di cui ignoriamo l'etnia, la professione, la religione: è un uomo nella precarietà del suo essere in viaggio da solo. Poi ci sono i briganti, che fanno il loro mestiere. Poi un sacerdote ed un levita, che stanno andando a fare il loro mestiere: sono infatti per la loro funzione, il loro ruolo, il loro ministero a servizio della comunità dei credenti. Però tale ministero non lo esercitano: non fanno nulla per la persona nel bisogno, non si fanno mediatori tra il ferito ed il suo bisogno di guarigione, non si fanno intercettori tra la miseria incontrata e la misericordia invocata senza parole. Infine c'è un samaritano, presentato a partire dalla sua appartenenza etnica e religiosa -- uno straniero eretico – ma poi definito per la sua identità profonda che si manifesta: "è colui che ha avuto compassione", è il Compassionevole. In realtà c'è ancora un altro personaggio, l'albergatore, di cui non si registra nessuna azione ma che è l'unico al ascoltare una parola del Compassionevole. La metterà in pratica? E il dottore della Legge, che ascolta quella di Gesù, farà lo stesso?

A queste domande il vangelo non dà risposte, non può darle: siamo noi, lettori ed ascoltatori della Parola che dobbiamo darle, perché siamo noi l'albergatore e lo scriba di cui parla il Vangelo.

Sappiamo che i Padri della Chiesa nello "sta scritto" dell'episodio del samaritano hanno saputo leggere il mistero dell'Incarnazione. L'umanità giace ferita, Dio ne ha compassione, le si fa prossimo nel Figlio che se ne prende cura e poi l'affida alla Chiesa fino al suo ritorno. Il samaritano, il Compassionevole, è dunque Cristo e possiamo, noi, solo seguirlo sulla strada tracciata. Ma in questa lettura noi siamo anche l'albergatore che ha ricevuto dei talenti per prendersi cura della persona ferita.

I talenti che Dio ci ha dato non danno frutto migliore che la cura di chi è prossimo, per vicinanza, certo, ma soprattutto per solidarietà nella miseria, per COM-PASSIONE.

Due denari per avere cura del fratello, della sorella, fino al suo e nostro ristabilimento nella vita piena, fino al RITORNO DEL COMPASSIONEVOLE".

"Noi che abbiamo cercato rifugio in lui, abbiamo un forte incoraggiamento ad afferrarci saldamente alla speranza che ci è proposta. In essa abbiamo come un'ancora sicura e salda per la nostra vita…" (Ebrei 6, 18-20)

LA CARITA' SOCIALE E POLITICA

Fratelli Tutti: dal n. 176 al 178 e dal n. 180 al 197.

Con la 50.ma Settimana Sociale di Trieste siamo in tema con i contenuti del Giubileo.

Torniamo indietro di qualche mese. Il presidente della Cei ha aperto Settimana Sociale, alla presenza del capo dello Stato Mattarella. "La democrazia sia inclusiva. La Chiesa non è nemica di nessuno".

Zuppi. «C'è voglia di comunità. No a individualismo e populismi»

(Mimmo Muolo, inviato a Trieste - **mercoledì 3 luglio 2024**)

La democrazia è il contrario dell'individualismo. Ecco perché «i cattolici in Italia desiderano essere protagonisti nel costruire **una democrazia inclusiva**, dove nessuno sia scartato o venga lasciato indietro». Sono le parole con cui il cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei, ha aperto oggi pomeriggio, 3 luglio, a Trieste la 50.ma Settimana Sociale dei Cattolici italiani, presente il capo dello Stato Sergio Mattarella, che ha come suo tema proprio la forma di governo del popolo. Una democrazia, ha rimarcato, che fa rima con «voglia di comunità in una stagione in cui l'individualismo sembra sgretolare ogni costruzione di futuro e la guerra appare come la soluzione più veloce ai problemi di convivenza». In sostanza una democrazia aliena dai populismi, «che possono privarci di essa o indebolirla».

In altri termini, ha proseguito il porporato, i cattolici italiani vogliono essere «**artigiani di democrazia**». E la Chiesa «non rivendica privilegi, non li cerca, ben consapevole di come questi in passato l'hanno fatta percepire preoccupata per sé e meno madre». Leggere dunque «e qualificare le sue posizioni in un'ottica politica, deformando e immiserendo le sue scelte a convenienze o partigianerie, non fa comprendere la sua visione che avrà **sempre e solo al centro la persona**, senza aggettivi o limiti». La Chiesa «parla perché è libera e ha uno sguardo amorevole e benevolo verso ciascuno: di tutti è amica e preoccupata, nessuno è per lei nemico».

Qualcuno ha letto in queste parole anche una risposta indiretta a recenti prese di posizione, abbastanza risentite, del governo italiano per gli interventi dei vescovi in materia di premierato e di

autonomia differenziata. Di certo c'è l'assicurazione che ciò che viene detto (e che verrà dibattuto da qui a domenica 7 luglio) non è contro qualcuno, ma **unicamente a favore del bene comune**. Per Zuppi, infatti, dal 1907 (data di inizio delle Settimane Sociali) a oggi "**il cattolicesimo italiano non è rimasto a guardare, non si è chiuso in sacrestia**, non si è fatto ridurre a un intimismo individualista o al culto del benessere individuale, ma ha sentito come propri i temi sociali, si è lasciato ferire da questi per progredire verso un ordine sociale e politico la cui anima sia la carità sociale". In sostanza, «ha pensato e operato non per sé ma per il bene comune del popolo italiano».

E tutto ciò è valido anche in questi giorni di Trieste, ha sottolineato il presidente della Cei, ringraziando per ben due volte Mattarella custode e garante della democrazia per la sua presenza. È «una terra di confine, segnata dal dialogo interculturale, ecumenico e interreligioso, da tanta sapienza antica e recente, porta che unisce est e ovest, nord e sud, ma anche terra segnata da ferite profonde che non si sono del tutto rimarginate. I troppi morti - ha aggiunto - ci ammoniscono a non accettare i semi antichi e nuovi di odio e pregiudizio. **Non vogliamo che i confini siano muri o, peggio, trincee**, **ma cerniere e ponti!** Lo vogliamo perché questo è il testamento di chi sulle frontiere ha perso la vita. Lo vogliamo per quanti, a prezzo di terribili sofferenze, si sono fatti migranti e chiedono di essere considerati quello che sono: persone.

Il cardinale ha quindi rivolto il suo grazie «a chi continua a partecipare nonostante la crisi del "noi" perché **la Chiesa è un luogo dove ci si appassiona al prossimo e, quindi, al dialogo**. È così che si costruiscono inclusione e convivenza, si vincono i pessimismi, si sconfiggono le furbizie che piegano a interesse privato il bene pubblico». Ed è così che bisogna rivolgere «**un affettuoso incoraggiamento** agli sfiduciati, a chi è ai margini della strada, a chi si sente escluso e incompreso, ai poveri, a chi chiede riconoscimento e non lo trova, **a chi ha perduto la speranza**. Viviamo tutti una stagione difficile e complicata - ha detto Zuppi -. Cerchiamo di essere all'altezza della sfida». Il cardinale ha quindi fatto l'elenco dei «**passaggi difficili e crisi epocali» del Paese**. «Basti pensare all'inverno demografico, alla crescita delle disuguaglianze, alle percentuali di abbandono scolastico, all'astensionismo e alla disaffezione sempre più numerosa alla partecipazione democratica, alla vita scartata che diventa insignificante per l'onnipotenza che si trasforma in nichilismo distruttivo di sé stesso. Sentiamo - ha aggiunto il presidente della Cei - la sfida dell'accoglienza dei migranti, della transizione ecologica, della solitudine che avvolge molte persone, della difficoltà di spazi per i giovani, dell'aumento della conflittualità nei rapporti sociali e tra i popoli, infine della guerra che

domina lo scenario internazionale e proietta le sue ombre su tutto questo. Ci angoscia il fatto che oggi **i "poveri assoluti"** siano cresciuti fino a diventare più di 5 milioni e mezzo: 1 su 10, tantissimi. Dovremmo interrogarci con severità: come è possibile?».

Importante anche il riferimento al caporalato, con la tragica esperienza di Satnam Singh. «Sognava il futuro e lavorava per ottenerlo: è uno di noi, lo ricordiamo con commozione e la sua vicenda è un monito che svela l'ipocrisia di tante parole che purtroppo rimangono tali e, quindi, beffarde. Sentiamo totalmente estraneo a noi il caporalato, la disumanità, lo sfruttamento delle braccia che dimenticano e umiliano la persona che offre le sue braccia».

Sono risorse sprecate. **Bisogna tornare alla solidarietà**. «Pensiamo agli anziani dei quali dobbiamo proteggere la fragilità, ai disabili, ai giovani che sentono di non avere un futuro ma in realtà lo cercano, alle donne vittime della violenza maschile, a chi lavora in condizioni inaccettabili, alla casa senza la quale non c'è integrazione e nemmeno famiglia e futuro. **La solidarietà** è verso tutti, **non guarda il passaporto** perché tutti diventano il nostro prossimo e parte nel nostro futuro».

Ecco allora che la democrazia è sfidata da tutti questi problemi. Ma soprattutto «oggi la democrazia soffre perché le società sono sempre più polarizzate, attraversate cioè da tensioni sempre più aspre tra gruppi antagonisti, dominate dalla contrapposizione amico-nemico, dalla pervasiva convinzione che l'individuo è tale quando è al centro, mentre **è solo nella relazione che la persona comprende il suo valore**». Quindi **bisogna passare da tanti io al noi**. «**La partecipazione, cuore della nostra Costituzione**, consente e richiede la fioritura umana dei singoli e della società, accresce il senso di appartenenza, educa ad avere un cuore che batte con gli altri, pur tra le differenze», ha rimarcato Zuppi. «Ben vengano nuove forme di democrazia incentrate sulla partecipazione. L'Enciclica Fratelli tutti ci offre un orizzonte concreto, possibile, attraente, condiviso. Un unico popolo».

I beni della terra sono destinati a tutti

"Facendo eco alla parola antica dei profeti, il Giubileo ricorda che i beni della terra non sono destinati a pochi privilegiati, ma a tutti…La fame è una piaga scandalosa nel corpo della nostra umanità e invita tutti a un sussulto di coscienza. Rinnovo l'appello affinché con il denaro che si impiega nelle armi e in altre spese militari costituiamo un Fondo mondiale per eliminare finalmente la fame e per lo sviluppo dei Paesi più poveri, così che i loro abitanti…non siano costretti ad abbandonare i loro Paesi per cercare una vita più dignitosa" (Bolla Giubileo al n. 16, che riprende le precise parole della Fratelli tutti).

IL CRISTO DEI MIRACOLI

***Lima 19/10/2024**: Centinaia di migliaia di persone hanno accompagnato il Signore dei Miracoli per le strade e i quartieri di Lima. Religiosità popolare per noi tutta da riscoprire.*

Monsignor Castillo: "Cristo Moreno ci ricorda che il Signore non dimentica nessuno".

Processione del Cristo dei Miracoli. Lima (Perù)

"Non solo passa per gli ospedali, le strade, le piazze e i quartieri popolari, ma visita anche i potenti e li invita a rinunciare alla loro chiusura e vanità", aggiunge il neo cardinale e arcivescovo di Lima. E non ha camminato da solo: centinaia di migliaia di persone si sono radunate davanti al Santuario di Las Nazarenas per accompagnare in processione il Signore dei Miracoli.

La Santa Messa è stata officiata dall'arcivescovo, che ha condiviso il saluto e la benedizione di Papa Francesco a tutto il popolo peruviano: "Il Signore ci dia la grazia di rimanere nell'unità". "Quando l'unità si fa per il denaro, il mondo è pieno di morte, miseria e male... Quest'anno l'Eucaristia viene celebrata in un contesto molto speciale: gli omicidi su commissione e le estorsioni colpiscono i nostri lavoratori", ha avvertito.

LE RAGIONI DELLA SPERANZA

(**Bolla dal n. 19 al 22**)

"Ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio.

La tribolazione produce la pazienza, la pazienza produce la virtù provata, la virtù provata produce la speranza" (Rom 5,3-4).

Lasciamo all'approfondimento personale i temi qui sotto citati sulle ragioni della Speranza.

- **Credo la vita eterna** (19)
- **Umanità di Cristo primizia dell'eternità per noi. I QUATTRO VERBI:**

  Paolo 1 Corinti 15,3-5: Cristo "morì, fu sepolto, è risorto, apparve" (20)

- **La grazia del Battesimo** (20)
- **La felicità (**21**).**
- **Giudizio umano e giudizio divino (**22**)**

***La TESTIM*ONIANZA, fatta in modo CREDIBILE ed ATTRAENTE, possa essere LIEVITO DI GENUINA SPERANZA**

PREGHIERA ECUMENICA

(preghiera finale di Fratelli tutti)

Dio nostro, Trinità d'amore,
dalla potente comunione della tua intimità divina
effondi in mezzo a noi il fiume dell'amore fraterno.
Donaci l'amore che traspariva nei gesti di Gesù,
nella sua famiglia di Nazareth e nella prima comunità cristiana.

Concedi a noi cristiani di vivere il Vangelo
e di riconoscere Cristo in ogni essere umano,
per vederlo crocifisso nelle angosce degli abbandonati
e dei dimenticati di questo mondo
e risorto in ogni fratello che si rialza in piedi.

Vieni, Spirito Santo! Mostraci la tua bellezza
riflessa in tutti i popoli della terra,
per scoprire che tutti sono importanti,
che tutti sono necessari, che sono volti differenti
della stessa umanità amata da Dio.

Amen.

Beppe Oddenino

per il Movimento Lavoratori di Azione Cattolica di Torino – febbraio 2025